

SETTIMANA DELLO SPIRITO  
27 novembre- 3 dicembre 2010

Carissimo/a,  
come ormai è diventata consuetudine, ti raggiungiamo con questo opuscolo, che sarà il nostro strumento comune per entrare in sintonia con il Signore e tra di noi, all'inizio del nuovo anno associativo e del nuovo anno liturgico.

In questa settimana tutti gli aderenti all'Azione Cattolica diocesana condivideranno questo percorso di riflessione individuale sul discorso delle Beatitudini, tratto dal Vangelo di Matteo, che si conclude con la dichiarazione di Gesù " Voi siete la luce del mondo", lo slogan che accompagna quest'anno il cammino nazionale dell'Azione Cattolica.

Le immagini del sale e della luce usate da Gesù in riferimento ai discepoli ci aiutano a riflettere sul nostro essere discepoli che non è per noi stessi o per il piccolo gruppo a cui apparteniamo, ma è un compito che riguarda le sorti di tutto il mondo.

E' un preciso invito alla responsabilità, che ci apprestiamo a riconfermare nella Chiesa e nel mondo con la nostra adesione all'Azione Cattolica e con il percorso dell'Anno Assembleare che si concluderà il 27 febbraio 2011 con l'Assemblea diocesana e il rinnovo delle cariche associative.

Lo stile che vi proponiamo è ancora quello della *lectio divina*, un accostamento quotidiano al Vangelo, che potrai fare da solo, con la tua famiglia, con la tua comunità, nel momento della giornata in cui ne avrai la possibilità e la tranquillità.

-

- *invoca lo Spirito perché ti prenda per mano*
- *lascia che la Parola ti parli: leggi il brano con calma per comprendere quanto è stato scritto*
- *cerca di capire cosa la Parola dice a te: fai entrare il testo nel tuo cuore con l'aiuto della proposta di approfondimento*
- *rispondi alla Parola del Signore nel momento di riflessione silenziosa e poi fai tue le riflessioni finali che ti invitano ad un impegno nella vita quotidiana.*

La settimana dello Spirito inizierà sabato 27 novembre e si concluderà con una celebrazione comunitaria, presieduta da mons. Vescovo, a cui è invitata tutta l'associazione diocesana in occasione della preghiera per l'adesione

SABATO 4 DICEMBRE  
Cattedrale di Pavia  
Ore 21.00

La settimana dello Spirito è proposta ai soci di AC, ma non è solo per i soci di AC: proponi la settimana anche nella tua parrocchia ed invita alla preghiera per l'adesione.

Un abbraccio

Gli amici della Presidenza diocesana

**Sabato 27 novembre**  
**Il popolo delle beatitudini**

**Preghiera iniziale**

*O Signore, tu ci scruti e ci conosci, sai quanto siamo incapaci di comprendere il Tuo e il nostro mistero. Conosci la nostra incapacità di parlare di queste cose con verità.*

*Ti chiediamo o Padre nel nome di Gesù: manda a noi il tuo Spirito che scruta le profondità dell'uomo, perché ci renda capaci di conoscerci come siamo conosciuti da Te nelle profondità del nostro male, con amore e con misericordia.*

*Illumina, o Signore, la nostra mente perché possiamo comprendere le parole della Scrittura, riscalda il nostro cuore perché avvertiamo che non sono lontane, ma in realtà le stiamo vivendo e sono la chiave della nostra esperienza presente.*

(card.C.M.Martini)

**Lettura complessiva del testo**

Matteo (5,1-16)

*Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi. Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.*

**Introduzione al vangelo di Matteo**

Il primo vangelo di cui la tradizione ci da notizia è quello di Matteo o Levi come lo chiamano gli evangelisti Marco e Luca e proprio seguendo i tenui indizi dei vangeli sinottici la Chiesa antica ha sempre identificato l'evangelista Matteo con l'apostolo Levi, il pubblicano. Certamente tutto il vangelo di Matteo caratterizza il credente, il seguace di Gesù. Egli è uno che cambia radicalmente e concretamente la propria vita non in nome di una dottrina ma in forza dell'incontro con Gesù(Mt 9,9).

Fu scritto per gli ebrei, per provare ad essi che Gesù è il Messia promesso. Infatti fin dall'inizio con la genealogia, così importante per gli ebrei, Matteo intende sottolineare non solo la realtà ebraica e davidica di Gesù, ma inserire Lui, la sua storia e la sua opera nel complesso della storia della salvezza che forma l'ossatura di tutto l'antico testamento. Così dalla montagna del Sinai sulla quale fu dato il decalogo (Dt 5) si passa alla montagna sulla quale Gesù dona le beatitudini (Mt 5) per arrivare fino al Calvario(Mt 27,33) luogo in cui Gesù dona se stesso.

La stessa disposizione del materiale di cui si serve l'evangelista ricorda i primi cinque libri della Bibbia, il Pentateuco. Infatti tolto il racconto dell'infanzia e quello della passione, morte e resurrezione il restante materiale è organizzato secondo i vari argomenti condensandolo in cinque grandi discorsi seguiti da altrettante sezioni narrative. Il discorso sulla montagna (cap.5-7 che contiene la parola del Figlio ai fratelli; il discorso della missione (cap.10) porta la parola a tutti gli uomini cominciando da Israele; il discorso in parabole (cap.13) mostra come essa agisce nel mondo; il discorso sulla comunità (cap.18) fa vedere come si realizza questa Parola nella quotidianità dello stare insieme; il discorso escatologico(cap.24-25) la presenta infine come il criterio di valutazione sugli uomini e sulla storia. Il vangelo di Matteo fu redatto nella sua forma attuale tra il 70-80 quasi sicuramente in Palestina o in Siria di cui la Palestina faceva parte, come si deduce dal linguaggio fortemente ebraico e non spiegato perché supposto noto, dagli usi e costumi e dalla preoccupazione teologica con i frequenti richiami all'Antico testamento. I punti principali attorno a cui si può raggruppare la dottrina del primo vangelo tenendo conto dell'ambiente in cui è nato e dei lettori per cui è stato scritto possono essere ridotti a tre: in Gesù si sono compiute le promesse dell'antico testamento riguardanti il Messia quindi egli è il messia atteso; Gesù annuncia e inaugura sulla terra il regno dei cieli e i suoi discepoli sono chiamati a promuoverlo presso tutte le nazioni; per far parte di questo regno occorre una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei che deve arrivare fino all'imitazione del Padre e questa giustizia è visibile in Gesù che diventa l'unico maestro. E' considerato il vangelo della comunità per come è centrato sulla parola del Figlio che ci rende figli del Padre facendoci fratelli, per come approfondisce quindi il senso di appartenenza alla comunità fino a diventarne membri responsabili e poiché rispecchia meglio degli altri la primitiva catechesi apostolica fu il più utilizzato nei primi tempi della Chiesa per l'istruzione dei catecumeni e degli adulti. Con la proclamazione delle beatitudini che troviamo nel primo dei cinque grandi discorsi di Gesù che Matteo ha inserito nel suo vangelo, siamo dunque dall'inizio della predicazione di Gesù ed esse non sono solo le prime parole ma ciò che da il tono, la qualità a tutta la predicazione di Gesù che è Vangelo, buona notizia. Le beatitudini infatti esplicitano quel grande annuncio che è collocato poco prima al cap.4 versetto17: “ allora Gesù cominciò predicare e a dire: convertitevi perché il regno dei cieli è vicino”

**Domenica 28 novembre**  
**Dio guarda il suo popolo**

**Preghiera iniziale**

*O Signore nostro Dio Quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!  
La tua maestà voglio adorare nei cieli con labbra di pargoli e di lattanti.  
Una fortezza hai costruito per tua dimora, riducendo al silenzio i tuoi avversari,  
il nemico e il vendicatore.  
Quando contemplo i cieli, opera delle tue mani, la luna e le stelle che tu hai fissato,  
che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui?  
Che cos'è il figlio d'uomo, perché di lui ti prendi cura?* (Salmo 8)

“Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola li ammaestrava dicendo” (Mt 5,1-2)

**Proposta di approfondimento**

Il cap.5 del vangelo di Matteo inizia con Gesù che pronuncia il suo discorso “vedendo le folle” mentre gli ultimi versetti del capitolo precedente, il cap.4, ci descrivono le folle che Gesù vede:”Percorrendo tutta la Galilea Gesù insegnava nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattia e infermità...e così condussero a Lui malati di ogni genere sofferenti di infermità e dolori vari, indemoniati e paralitici ed egli li guarì. Lo seguirono perciò folle numerose provenienti dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.”

Gesù guarda queste folle che esprimono simbolicamente il mondo intero, l'umanità in tutta la sua fragilità fisica, psicologica e morale ed è lo sguardo appassionato e misericordioso di Dio sull'umanità che Egli ha creato. Già il cap.3 del libro dell'esodo rivela come Dio guarda il suo popolo: “ho osservato la miseria del mio popolo...ho udito il suo grido...conosco le sue sofferenze..sono sceso per liberarlo”.

“ Salì sulla montagna”: certamente Matteo descrive la figura di Gesù alla luce dell'esperienza di Mosè che sale sull'Oreb e sul Sinai e si trova faccia a faccia con Dio. Ma l'esperienza di Gesù risulta comunque radicalmente nuova. Mosè, dal dialogo con Dio che si rivela in manifestazioni potenti, ha ricevuto il dono della legge da comunicare al suo popolo, perché la osservi e così possa entrare nella terra promessa, per Gesù il dialogo è la sua esperienza di Figlio e da Dio non riceve una legge, ma il dono della vita del Padre. Per questo Gesù “siede” per stare con gli uomini e i suoi discepoli gli si avvicinano: Gesù inaugura così un nuovo modo di Dio di stare con gli uomini, fatto non più di timore ma di comunione e di tenerezza. “Prendendo allora la parola”. La parola che Gesù ha ascoltato dal Padre è diventata la sua, si apre una

comunicazione vera con gli uomini e ora la parola di Dio può essere udita da orecchie umane e ha un contenuto, una tonalità che suscitano relazione, comunione. “Li ammaestrava dicendo”: è azione che continua. Gesù continua ad insegnare ai suoi discepoli lungo il corso della storia: insegna ad entrare con Lui in comunione con il Padre, a lasciarsi afferrare dalla sua parola in modo che diventi vita e ad aprire la bocca per diffondere questa parola. Così la parola incarnata può comunicare la passione di Dio per l'uomo e chi ascolta la parola fattasi umana può gustare così l'intensa gioia che suscita questa parola.

*Riflessione silenziosa*

**Il testo interpella la vita**

Ci sembra un sentimento quasi ovvio quello della compassione, da collocare nella lista dei buoni sentimenti, quelli che proviamo quando pensiamo che ci sono creature che muoiono di fame o giovani vite stroncate da mali crudeli. Quando però la malattia o la morte risvegliano in noi le domande scomode sul dolore e sul limite, ci accorgiamo che la compassione non è un sentimento scontato. Se ne cerchiamo il significato troviamo che compassione è patire con gli altri. La compassione ci chiede di essere deboli con i deboli, vulnerabili con i vulnerabili, impotenti con chi è impotente; ci chiede di immergerci nella condizione dell'essere umano.

Gesù aveva davanti agli occhi quella folla ormai da più giorni, e possiamo immaginarlo mentre ascolta e interroga e patisce con loro. Attraverso i suoi sguardi che “vedono” e la sua vicinanza, Gesù rivela il volto di un Padre il cui cuore è realmente disponibile a rendersi vulnerabile al dolore dell'uomo, alle sue attese, alle sue domande di senso, di futuro.

Quali gesti nelle nostre comunità cristiane parlano di Dio e della sua compassione al cuore di persone affaticate e deluse? Spesso i poveri trovano aiuto concreto e da più parti è riconosciuta l'azione capillare e solidale della Chiesa. Ma il criterio della fedeltà evangelica sta nella sua compassione, cioè nel cuore. Alla solidarietà basta il gesto concreto, alla compassione occorre il cuore e il cuore si comunica attraverso la parola: quella buona, misericordiosa, partecipe, in cui si riconosce il cuore stesso di Dio. Come Chiesa e come associazione siamo in grado di guardare noi stessi e gli altri con lo sguardo che non giudica ma compatisce, sappiamo frenare la smania di fare per sederci in mezzo quelli che stanno seduti per poter ascoltare la loro vita, sappiamo trovare le parole di speranza, anche le parole impotenti di un cuore partecipe?

Gesù parla guardando dall'alto l'orizzonte della vita, perché solo dall'alto si può vedere la vita con un orizzonte largo. Quanto spesso riduciamo tutto al nostro piccolo orizzonte: esiste solo quello che vediamo, che tocchiamo, che possediamo, le nostre sensazioni, quello che ci è successo, quello che desideriamo. L'orizzonte si stringe e si riempie di paure, di rancori, di inimicizia.

La fede mi aiuta ad allargare l'orizzonte e a vedere e riconoscere ciò che è un po' fuori dal mio campo visivo?

**Lunedì 29 Novembre**  
**La felicità è vicina ai poveri**

### **Preghiera iniziale**

*Beato l'uomo*

*che non camminò nel consiglio degli empi*

*e nella via dei peccatori non si fermò*

*e nel consesso dei beffardi non s'assise;*

*ma nella legge del Signore è la sua gloria*

*e in essa medita giorno e notte*

(salmo 1)

“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5,3)

### **Proposta di approfondimento**

Gesù apre la sua bocca e la prima parola che esce è: “BEATI”. Il discorso della montagna appare quindi costruito sull'antico testamento e in particolare sui salmi: preghiera che esprime l'esperienza profonda dell'uomo che ascolta Dio che gli parla, lo interpella, lo mette in crisi e che diventa in questo dialogo esperienza di pace e di gioia, “beato l'uomo” felice l'uomo - recita il libro dei salmi - che cammina per una via piana senza pericolo senza timore. Gesù non comincia il suo insegnamento con un comando o un'istruzione ma con una proclamazione di felicità, di beatitudine. Egli sa che la felicità è l'aspirazione più profonda di ogni uomo e vuole assicurare che la felicità è possibile e offerta a tutti, nessuno escluso, e non è una benedizione per il futuro, ma è una constatazione del presente: siete beati ora. Ma rivela anche il contenuto della felicità. Al primo posto nel pensiero di Gesù, nelle sue preoccupazioni e nelle sue certezze c'è Dio. Egli parla a suo nome, ne descrive il vero volto, ne rivela l'intima natura: il desiderio che Dio ha di insegnare all'uomo la strada dell'umanità realizzata cioè quella del Figlio ad immagine del Padre.

E poiché Dio è fedele alla sua promessa e agisce in nostro favore, Gesù può chiamare beati in senso pieno coloro che vivono come lui e sperimentano come lui la felicità della comunione con il Padre.

La prima beatitudine riguarda i poveri in spirito. Ciò che li caratterizza non è semplicemente la mancanza di beni terreni, ma la dipendenza da Dio. Lo spirito nella Bibbia è il soffio stesso di Dio, ciò che nell'uomo dice la sua relazione con Dio, qualificandola come una relazione di dipendenza. Se Dio ritira lo spirito l'uomo non è più nulla. Il povero in spirito è colui che sa di dover attendere tutto da Dio. L'atteggiamento è quello di un bambino, di chi non può confidare ancora in sé, di chi non possiede nulla ma vive di ciò che l'altro gli dà. Questa è la condizione del figlio

che tutto riceve dal padre e ne sperimenta l'amore. Sente di essere niente, ma un niente amato e riempito da Lui, come Maria di cui Dio ha guardato l'umiltà. Quella felicità che ogni uomo desidera, cercata come un bene da conquistare con le proprie forze, diventa così vicina a coloro che privi di tutto l'accolgono come un dono. E il motivo della beatitudine non è la povertà ma in ciò che Dio fa per i poveri. La povertà che è la reale situazione dell'uomo diventa così condizione per accoglierle l'amore di Dio che si dona. Dunque Gesù afferma inequivocabilmente il primato della grazia, non quello delle opere.

Beati i poveri perché di essi è il regno. Il regno nella Bibbia indica l'azione di Dio. Per i poveri in spirito la felicità comincia quaggiù, hanno già acquisito il diritto al regno perché l'amore di Dio è già qui ora, non è una promessa che il futuro realizzerà ma una realtà già presente nella persona di Gesù.

*Riflessione silenziosa*

### **Il testo interpella la vita**

La felicità è l'aspirazione di ogni persona, di ogni tempo e di ogni latitudine, di ogni fede e di ogni cultura, di ogni età e condizione. Sappiamo quanto sono confusi e pasticciati i nostri percorsi verso la felicità eppure spesso la nostra ricerca percorre queste strade. La parola di Gesù ci annuncia che possiamo conoscere la vera felicità e trovare la strada che porta ad essa.

La sua parola contiene il segreto della felicità: ne abbiamo fatto il manifesto di un impossibile codice morale invece è la chiave per un diverso modo di interpretare la vita. Gesù ha voluto dirci che sono beati i poveri cioè sono felici coloro che si sentono amati da Dio e possono leggere la propria storia nella grande storia del suo amore.

Ma oggi la comunità cristiana è capace di stupirsi, di stare con il fiato sospeso, di provare una gioia intensa per la bellezza di ciò che Dio in Gesù ha fatto per noi? Sa riconoscere l'azione dello Spirito che ci consente di vivere nell'affidamento del povero? Solo da questa prospettiva possiamo comprendere le beatitudini.

La povertà è un valore nella misura in cui favorisce la fede, quando diventa luogo privilegiato dell'incontro con lui. E non basta quindi essere uno sventurato per ritrovarsi privilegiato, come fosse una legge di contrappasso, serve una povertà accolta, che accetta il presente nella sua parzialità, anche nella situazione di debolezza della sofferenza fisica e morale. Sappiamo accogliere il presente nella sua parzialità e limitatezza? Sappiamo stare nel presente, radicati nell'esperienza, nei sentimenti e nelle responsabilità che sono il tessuto esistenziale della vita di tutti ma con lo sguardo sempre oltre? Sappiamo riconoscere la nostra povertà, nel sentire che non bastiamo a noi stessi, che abbiamo bisogno di capire al di là di ciò che conosciamo già, disponibili a lasciarci spiazzare, provocare interrogare, disponibili a rinunciare alla pretesa di aver già capito tutto e ancor di più a quella di ricondurre i cambiamenti di oggi dentro gli schemi delle nostre precedenti comprensioni della

realtà? Che abbiamo bisogno che la nostra povertà sia colmata dalla buona notizia del Vangelo?

**Martedì 30 Novembre**  
**La felicità subito**

**Preghiera iniziale**

*Al Signore affida la tua vita*

*Confida in Lui ed Egli interverrà*

*Farà risplendere come luce la tua giustizia*

*E il tuo giudizio come il meriggio.*

*Il Signore conosce i giorni degli uomini retti*

*E la loro eredità durerà in eterno.*

Salmo 37(36)

Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. (Mt 5,4-9)

**Proposta di approfondimento**

E continua Gesù: “beati gli afflitti”, coloro che si affliggono non tanto per i guai che capitano nella loro vita ma per le sofferenze che vedono attorno a loro, resi vulnerabili dall’amore saranno consolati dalla comunione con Dio e con le persone amate.

“Beati i miti” che come i poveri affidano a Dio la propria difesa, non tramano né ingannano per conquistare la terra ma la riceveranno in eredità da Dio loro Padre. “Beati gli affamati di giustizia” desiderosi di veder attuato il progetto di giustizia di Dio che rinnova la convivenza umana perché la vedranno pienamente realizzata.

“Beati i misericordiosi” che sperimentano l’amore gratuito di Dio e amando a loro volta senza condizioni conosceranno la Sua misericordia.

“Beati i puri di cuore” che vivono un perfetto accordo tra le intenzioni del cuore e le loro azioni e hanno occhi per riconoscere la presenza di Dio in ogni realtà perché potranno giungere a vedere Dio.

“Beati gli operatori di pace” che si impegnano a costruire la pace tutti i livelli e imitando il Padre saranno chiamati figli.

Gesù annuncia per tutti loro una beatitudine in tensione tra presente e futuro, sono beati adesso perché sperimentano pur nella sofferenza la bellezza dell’incontro con Dio anche se solo nel futuro potranno gustarne pienamente i frutti. Il male c’è ancora ma non è più la parola definitiva. Il dono dello spirito, la sua resurrezione, il

seme che cambia il mondo è già sparso e piantato nella storia tuttavia non è abolito il cammino perché la pianta si sviluppi.

Proclamando le beatitudini. Gesù testimonia la sua felicità e vuole incorporare a sé i poveri, coloro che piangono, che non hanno potere, gli esclusi di ogni tempo, annunciando che lo sguardo d’amore del Padre che ha avvolto lui, è pure per loro.

E sottolinea che se il primato della beatitudine è nella relazione con Dio essa poi abbraccia tutte le relazioni dell’uomo, quella con il prossimo e quella con le cose

*Riflessione silenziosa.*

**Il testo interpella la vita**

Noi non avremmo certamente sottoscritto nessuna delle beatitudini, così come ci vengono proposte semmai avremmo suggerito che per essere felici occorrono diverse cose e subito. Ma questa parola così fuori dai nostri schemi ci fa riflettere sul genere di felicità che perseguiamo. Sperimentiamo dentro di noi e vediamo attorno a noi quante siano le illusioni di felicità: non danno la felicità la ricchezza, il potere, il successo, il piacere o l’affermazione di noi stessi.

La felicità che Gesù annuncia non è quella di chi non si pone domande, non ha difficoltà, non incontra ostacoli; essa conosce la sofferenza e il dolore, questa gioia non dipende dall’andamento delle cose della nostra vita ma è il senso di pienezza di chi si sente avvolto in un mistero d’amore. La vita ora si comprende solo nella prospettiva dell’amore, che ha in sé una logica paradossale che cambia i significati comuni dell’esistenza.

E solo in questa prospettiva, riconoscendo il primato di Dio quel suo curvare sul bisogno dell’uomo, possiamo rapportarci con le persone e anche con la realtà delle cose create con lo sguardo contemplativo che chi rilegge ogni cosa nell’orizzonte del regno che viene. Personalmente e come comunità cristiana sperimentiamo questa nuova relazione? Come viviamo questa tensione tra il rapporto con Dio e quello con le cose create?

I beati del vangelo non sono persone dal gesto eroico ma dalla fedeltà quotidiana. Siamo tutti convinti di questa verità quasi ovvia eppure ciò che nella dimensione comune e feriale ci mette alla prova è comprendere come la povertà, la pace, la misericordia possono diventare scelta concreta, decisione di ogni giorno. Oltre l’adesione, oltre la decisione di farne lo stile della nostra esistenza resta aperta la domanda sul modo con cui nelle situazioni spesso incerte, questo stile prende forma e orienta la nostra libertà. Si apre così lo spazio del discernimento e della riflessione soprattutto quella comunitaria, l’esigenza del pensiero, la necessità di stare in ascolto della realtà, alla ricerca di equilibri resi praticabili per l’azione dello Spirito di Gesù che illumina le scelte, rafforza decisioni, sostiene passi faticosi.

**Mercoledì 1 Dicembre**  
**Il segreto della felicità**

**Preghiera iniziale**

*Io ti chiamo o Dio: tu mi rispondi*

*Sono certo che verso di me tendi le tue orecchie; ascolta il mio dire.*

*Fa risplendere le tue misericordie. Tu che salvi dai loro avversari*

*Quanti cercano rifugio nella tua destra.*

*Custodiscimi come la pupilla dell'occhio all'ombra delle tue ali nascondimi*

*Dal cospetto dei malvagi che mi usano violenza,*

*Dai nemici mortali che da ogni parte mi stringono*

Salmo 17(16)

Beati i perseguitati per causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

(Mt 5,10-12)

**Proposta di approfondimento**

Beati i perseguitati a causa della giustizia, quando essi incontrano nel cercare il regno di Dio dove l'umanità ritrova il volto di Figlio, ostilità e persecuzione perché ciò che essi cercavano, cioè il regno, è loro donato.

Afferma così Gesù che tutti gli atteggiamenti descritti dalle altre beatitudini possono provocare persecuzioni. Se da Dio possiamo attenderci con la sua attiva presenza, consolazione, sazietà, misericordia, occorre mettere anche in conto che dagli uomini si può ricevere la persecuzione.

Pone una condizione questa beatitudine, la condizione della fedeltà, della perseveranza nella povertà, afflizione, mitezza, fame di giustizia, misericordia, purezza di cuore, ricerca di pace pur nella prova. Fedeltà che diventa con Gesù capacità di perdono ed estensione dell'amore ricevuto nei confronti dei persecutori.

“Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno”.

All'inizio davanti a Gesù ci sono le folle che rappresentano tutta l'umanità ma poi ad ascoltare più da vicino le sue parole ci sono quelli che vogliono imparare a diventare discepoli, quelli che si sono lasciati generare dalla Parola. Ecco perché dopo le prime beatitudini espresse in forma impersonale e universale questa beatitudine è rivolta ad un “voi”: è la chiesa dei discepoli la destinataria della beatitudine perfetta, perché essa nasce proprio dalle persecuzioni.

La parola di salvezza che Gesù annuncia, il regno dei cieli qui sulla terra, permane sotto il segno della croce luogo dell'incontro tra l'ingiustizia dell'uomo e la giustizia di Dio, amore per tutti gli ingiusti.

La beatificazione della croce è un paradosso che non trova la sua giustificazione nella logica umana ma solo nella vita, morte e resurrezione di Gesù. Lui crocifisso e risorto è la realizzazione piena della beatitudini: crocifisso, ne compie la prima parte, è povero, afflitto, mite, ha fame e sete di giustizia, è misericordioso, puro di cuore, operatore di pace, perseguitato a causa della giustizia; risorto, ne compie la seconda parte: il regno è suo, è consolato, eredita la terra, è sazio, vede Dio. Ciò che Gesù annuncia è quanto lui stesso vive e le sue parole non sono legge ma Vangelo, dono che offre facendosi nostro fratello. In Lui, che partecipa alla nostra debolezza, che la compatisce e la salva amandola, che sperimenta la lontananza da Dio ma lascia che sia l'onnipotenza dell'amore del Padre a colmarla, così povero ma pieno dell'amore del padre; in Lui, ci viene ridonato il vero volto nostro e del Padre.

*Riflessione silenziosa*

**Il testo interpella la vita**

Se la vita beata è ricevere da Dio la vita come un dono e una parola d'amore, anche noi destinatari di quel “voi” sperimentiamo che in questo amore è piantata una croce. E' la logica del chicco di grano che per portare frutto e generare nuova vita deve morire nel freddo della terra, e la logica per cui, chi ama la propria vita la possiede veramente solo donandola. E perdere la propria vita non significa necessariamente morire, ma piuttosto vivere facendo dono di se senza risparmio e senza compromessi. E' la legge della Pasqua distesa nel tempo, portata dentro le dimensioni della vita quotidiana. Il laico cristiano perde la sua vita ogni giorno nel lavoro, nella famiglia, nella responsabilità sociale e politica, nelle relazioni più semplici.

Diverse sono le forme ma unica è la realtà: il dono di se come il signore

Gesù, senza calcoli senza ritorno, senza riserve. E' vivere la logica della gratuità con cui siamo amati, è risposta al dono d'amore con il quale Dio ci viene incontro. Allora è l'amore l'aria che il cristiano respira e che si traduce nei gesti ordinari di ogni giorno: gesti che sembrano fatti di niente e che creano attorno a noi e dentro di noi un clima di serenità e di fiducia nella vita. E' una parola taciuta che avrebbe potuto ferire o una parola difficile detta per il bene degli altri, una disponibilità del nostro tempo o della nostra competenza senza aspettarci un contraccambio. Ciascuno sa quali sono gli atteggiamenti e le scelte che in concreto e forse sommestamente parlano dell'amore di Dio, attingono alla resurrezione del Signore e ne mostrano la forza trasformante già da ora. Perché chi dona sperimenta fin da ora la beatitudine, è libero da se stesso perché non si vergogna della propria povertà, può amare in modo disarmato senza bisogno di possedere, può perdonare perché si sente perdonato, può appassionarsi alla verità e può perdere la vita perché nessuna vita va perduta. Davvero le beatitudini sono il segreto della felicità

**Giovedì 2 Dicembre**  
**Il sapore delle beatitudini**

**Preghiera iniziale**

*Splendida e incorruttibile è la sapienza*

*Facilmente è conosciuta da quanti l'amano*

*E si lascia trovare da quanti la cercano.*

*Per farsi riconoscere previene quanti la desiderano.*

*Chi si leva per essa di buon mattino non dovrà faticare,*

*perché la troverà seduta alla sua porta.*

Sapienza 6,12-14

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini

(Mt 5,13)

**Proposta di approfondimento**

E' con immagine di vita quotidiana e casalinga con parole semplici e dirette che Gesù esprime l'identità dei discepoli perseguitati e la missione a cui sono chiamati. Siamo ancora all'inizio della predicazione evangelica e senza dubbio i discepoli non possono vantare una esemplare condotta da uomini delle beatitudini, tuttavia Gesù ricorda loro ciò che sono per pura grazia. Gesù non ha saggiato la loro fedeltà prima di dichiararli sale della terra; infatti non dice "sarete" ma "Voi siete". Già ora poiché hanno accolto la sua chiamata e ascoltato la sua parola sono costituiti discepoli e definiti beati, necessari come il sale. Sono note le sue prerogative, esso è indispensabile per conservare, da gusto alle vivande sciogliendosi in esse, contiene in sé quei minerali che insieme ad altri mantengono la salute del corpo; di esso non bisogna abusare, ne basta un pizzico. Nell'antico Testamento(Lev.2,13) è prescritto che in ogni sacrificio di oblazione si offra il sale.

E' molto efficace e realistica l'analogia che fa Gesù per chiarire ai discepoli la missione a cui sono chiamati, per ricordare loro che sono sale quando hanno il sapore delle beatitudini, quando esprimono nella loro vita il primato di Dio. Esse, le beatitudini, mentre definiscono la nostra identità di figli del Padre donano sapore, preservano dalla corruzione, danno sapienza, capacità di amicizia e di fraternità, disponibilità a pagarne i costi.

Sale della terra. Il sale non esiste per se ma in funzione di ciò che dà. Per i discepoli questa identità da senso non solo alla loro esistenza personale, ma a quella di ogni uomo. La vita filiale e fraterna è per tutti il sapore stesso della vita. La sequela dunque non è fine a se stessa o per il piccolo gruppo a cui il discepolo appartiene, la

sua stessa esistenza si precisa se viene messa in relazione con la terra e gli uomini che la abitano.

"Ma se il sale è scipito con cosa si salerà? A niente altro vale che ad essere gettato via ed essere calpestato dagli uomini".

Nel contesto di una regione calda come la Palestina, in cui si aveva bisogno di consumare molto sale, questo veniva consegnato in grandi blocchi sulla pubblica piazza ed essendo formato oltre che di elemento marino anche di gesso, dopo il consumo si riduceva a sola polvere senza sapore, destinata ad essere calpestata come la polvere della strada.

Con questa immagine efficace che evoca un'usanza del tempo, Gesù si interroga sulla possibilità che i discepoli perdano il sapore delle beatitudini e, mancando alla propria identità e vocazione, non possano che attendere il giudizio che gli uomini pronunciano su di loro. Già in Isaia(10,6) il giudizio degli uomini viene presentato come l'essere calpestati.

Ma in questo interrogativo non si cela il timore del fallimento, il pessimismo o la sfiducia bensì una domanda di responsabilità. Gesù sembra dire "non ho altri che voi per l'annuncio del vangelo".

*Riflessione silenziosa*

**Il testo interpella la vita**

E' nella terra cioè nella difficile situazione umana che Gesù cala la missione dei suoi discepoli e affida loro il compito di dare alla terra il sapore delle beatitudini. A noi laici, alla nostra vocazione laicale - che accetta che l'assoluto del primato di Dio si incontra con la relatività dell'esperienza umana che non lo può includere in modo completo - è affidata la fatica della mediazione, il coraggio della libertà mai scontata e del rischio, la capacità di riconoscere il valore delle scelte concrete. A noi che siamo chiamati a non sfuggire la ricerca della mediazione e l'inquietudine connessa a questa ricerca, che siamo chiamati a cercarla con altri facendo credito alla loro parte di verità, è affidato il compito di accogliere le fragilità e gli interrogativi come espressioni di quella ricchezza della vita che è grande anche senza essere perfetta e compiuta.

Cogliamo oggi l'urgenza di approfondire il valore alla dimensione ordinaria dell'esistenza e di allenare il nostro sguardo ad intuire proprio nell'ordinario il mistero di Dio? A riconoscerlo come amore che provvede, anche nei giorni del dolore, del risentimenti e del conflitto? A far esperienza della sua povertà, mitezza e misericordia per poter essere povero, mite e misericordioso?

Sappiamo custodire la nostra identità cristiana, attraversata dalle contraddizioni e dalle fatiche comuni a tutti, avendo nel cuore la speranza che ci viene dal risorto?

Come ci interpella la domanda di responsabilità che Gesù esprime con l'immagine del sale che viene calpestato?

**Venerdì 3 Dicembre**  
**Ciò che da sapore alla terra illumina il mondo**

**Pregheiera iniziale**

*La legge del Signore è perfetta: rinfranca l'anima*

*La testimonianza del Signore è fedele; da saggezza ai semplici.*

*I precetti del Signore sono retti: danno gioia al cuore.*

*Il comando del Signore è splendido: da luce agli occhi*

salmo 19(18)

“Voi siete la luce del mondo; non potrà restare nascosta una città collocata sopra un monte né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa” (MT 5,14-15)

**Proposta di approfondimento**

Anche questa è una immagine molto densa ed efficace. A quel tempo quando sopraggiungeva il buio, la vita si paralizzava e la gente ben conosceva il disagio e anche i pericoli del buio .

Ecco perché Gesù è visto nei Vangeli come il sorgere di una grande luce su quanti abitano nelle tenebre e nell'ombra della morte.

Chi ha il sapore di Gesù è luce. L'identità del discepolo gli dà rilevanza, lo rende evidente.

Essi non brillano di luce propria ma è Gesù luce che risplende in loro e attraverso di loro.

Ciò che da sapore alla terra, illumina il mondo, facendone vedere la bellezza. Il mondo si spiega con l'immagine della città e della casa. Terra e mondo indicano quindi la totalità del mondo abitato agli uomini, luogo pubblico e privato della vita umana. Ma ha anche una connotazione negativa “questo mondo “ (1 Gv2,16) è strutturato sulla brama di avere di possedere di apparire. La vita filiale, la vita beata fa cadere l'inganno, gli ridà la verità della sua bellezza originale.

Sulla terra e nel mondo i discepoli che ascoltano la sua parola e vengono alla luce come figli, a loro volta sono luce che illuminano le cose, le relazioni sociali e gli affetti familiari facendole uscire dalla penombra degli inganni della mente e del cuore.

“Non può stare nascosta una città posta su un monte né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio”.

L'immagine evoca la nuova Gerusalemme annunciata dai profeti che, riempita dalla presenza di Dio, brilla ed attrae tutti i popoli (Is.2,2-5). Per Gesù la comunità dei discepoli è come una città, la città santa, luogo in cui si vivono le relazioni nel modo in cui Dio stesso le vive e la città santa come il tempio del signore è posta sulla

cima dei monti dove tutti la possano vedere e dicano “venite, saliamo al monte del signore, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”(Is.2,3) ed è lucerna che accesa per illuminare non può essere nascosta sotto un secchio dove in assenza di ossigeno si spegnerebbe, vanificando lo scopo per cui era stata accesa.

I discepoli non cercano però la rilevanza bensì l'identità e l'identità non può stare nascosta anche se non si fa nulla per renderla evidente, come a dire che nessuno dà ciò che non ha e ciò che si parla più forte di ciò che dici e i discepoli fanno luce solo se accesi come la lucerna, accesi di Gesù, dal fuoco del suo amore.

“Ma sopra il lucerniere e risplende per tutti quelli della casa.” Se non soffocata e coperta, ma posta sopra, la lucerna non può far altro che illuminare. Di nuovo Gesù ribadisce la gratuità, il dono dell'identità di figli. Per Gesù la comunità dei discepoli è anche luogo dell'intimità dove si impara l'amore nelle sue molteplici sfaccettature, dove si impara ad essere figli e a diventare fratelli, dove la luce che splende per tutti edifica i fratelli e li conquista con la sua bellezza.

*Riflessione silenziosa*

**Il testo interpella la vita**

Il segreto della felicità, quelle beatitudini declinate nell'esistenza quotidiana del cristiano nello stile della mitezza, della passione per la giustizia, della misericordia e del dono di sé, è una luce che illumina il mondo. Prende forma quella sapienza che si può “vedere” nell'esistenza di coloro che vivono nella fedeltà al Vangelo: essa è fatta di scelte, pensieri, atteggiamenti e gesti. Si manifesta con la povertà di chi ama senza possedere, con la compassione per il dolore altrui, anche di chi non si ama, con il desiderio di veder trionfare la giustizia di Dio e non la propria personale giustizia, con la mitezza di chi tutto accoglie come un dono di Dio e crede che esso contenga una parola buona anche quando è oscura e misteriosa. C'è una cosa che accomuna le diverse espressioni di questa sapienza: è il riuscire ad interpretare con consapevolezza la fragilità della vita, vivendole come il vaso di coccio che racchiude un tesoro. Questa sapienza riesce a dare un senso e un valore anche alla debolezza, al fallimento accogliendoli come dimensione della vita stessa, non con rassegnazione ma con l'atteggiamento di chi guarda oltre la propria esperienza sensibile. Oggi quale stile testimoniamo all'interno e all'esterno delle nostre comunità cristiane? Siamo in grado di esprimere con chiarezza la singolarità dell'esperienza cristiana, testimoni del valore di ciò che è umano, partecipi dei bisogni e delle fatiche di tutti, ma con nel cuore la speranza che ci viene dal Risorto? Siamo capaci di mostrare un altro modo di vivere le esperienze comuni della vita nel lavoro, nella famiglia, nella politica, disseminando così semi di speranza?

La luce vera è Gesù, noi siamo la lucerna, essa può anche spegnersi per un momento per poi riaccendersi ancora, riaccesa dalla luce vera. Sappiamo stare accanto - senza giudicare - a chi per motivi diversi sente spenta la propria luce?



**Sabato 4 Dicembre**  
**Chiamati a far brillare la luce**

**Preghiera iniziale**

*Le tue mani mi hanno fatto e plasmato:  
fammi capire e imparerò i tuoi precetti.*

*Mi vedranno quelli che ti temono e ne avranno gioia;  
sì, spero nella tua parola*

*Si volgano a me quelli che ti temono*

*Quelli che conoscono i tuoi voleri*

Salmo 119(118)

“Così risplenda la vostra luce davanti a agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Matteo 5, 16)

**Proposta di approfondimento**

E ribadisce Gesù, rafforzandola con un imperativo, la necessità che la comunità dei suoi discepoli viva la radicalità e la totalità della loro vocazione, chiamati a far brillare la luce che ha acceso la loro stessa vita. A loro, alle loro povere forze è affidata la luce perché non si spenga, dono e impegno al tempo stesso. “Davanti agli uomini”: non per se stessi o per il piccolo gruppo ma disposti ad una missione che riguarda le sorti del mondo intero. In queste poche parole, c'è tutta la passione di Dio che guarda con fiducia le sue creature, le benedice e desidera per loro una vita beata. Si comprende chiaramente la forza della due immagini adoperate da Gesù per descrivere i suoi discepoli: essi sono sale per rendere saporito il mondo e sono luce in quanto sono sale “Perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria”. Le opere sono gli atti di misericordia (Mt25,35) ma più propriamente Gesù intende l'adesione alla volontà di Dio per cui la vita intera nelle sue molteplici espressioni diventa un'opera buona. Anzi bella. Sono le stesse opere belle di Gesù, sapienza di Dio che annuncia ai poveri la buona notizia, che fa sentire e vedere che Dio è Padre di tutti e con ciò rende gloria a Dio.

Sono le opere belle dell'amore e delle carità che portano i discepoli ad agire con il cuore e i sentimenti di Gesù, riverbero della bontà di Dio, che non suscitano gloria per il discepolo perché esso sta davanti gli uomini “non forte della sapienza e dell'eloquenza umana ma debole e con il solo potere dello spirito”.

Gesù certo conosceva bene la tentazione dell'esibizionismo, a lui stesso era stato suggerito di esibire la propria potenza. Anche quando è finalizzata al bene, l'opera umana è sempre imperfetta ed incompiuta. Per questo continuerà a mettere in

guardia i suoi discepoli(Mt 6,1) Nello stesso tempo però Gesù sapeva che proprio attraverso il loro limite, le opere buone possono risplendere nel mondo: perché proprio la loro incompiutezza testimonia la fede nella potenza di Dio che porta a compimento il bene cominciato.

*Riflessione silenziosa*

**Il testo interpella la vita**

Come i discepoli che hanno seguito Gesù sulla montagna così anche noi siamo chiamati ad una nuova e più ampia responsabilità di fronte allo storia. E' la “nuova legge”, delle beatitudini che diversamente dalla antica legge di Mosè non ha codificato l'appartenenza al regno di Dio in una serie di cose da fare ma in un nuovo modo di essere, in un nuovo modo di porci di fronte alla nostra storia personale e alla storia umana. A volte vogliamo corrispondere a questa chiamata assumendo compiti straordinari ma spesso il confine fra potere e servizio si fa sottile, altre volte siamo tentati di estirpare precocemente la zizzania che cresce insieme al grano estraniandoci alla storia umana ma solo se riusciamo ad essere in modo credibile fratelli di tutti possiamo annunciare al mondo, in modo altrettanto credibile, di essere tutti figli dell'unico Padre. E la responsabilità diventa testimonianza quando ci impegniamo a riconoscere una comune appartenenza, un comune destino, una rete di legami che la convivenza deve alimentare, la giustizia proteggere, la politica promuovere.

E' una sfida per tutti ma soprattutto per noi laici di AC che proprio a partire dalle parole di Gesù, dal suo rivelarci che siamo luce del mondo nel prossimo anno associativo 2010-2011 saremo chiamati a vivere la santità nella forma dell'attenzione al bene comune e alla cittadinanza. Chiamati come siamo a tenere insieme una doppia cittadinanza quella terrena e quella celeste e ad attestare che la città celeste in cui non ci sono diritti negati e colpe imperdonabili, sta già dentro alla città terrena. Profezia laicale di una vita cristiana che diventa una buona notizia sulla vita.

Poiché la santità laicale va considerata nel suo aspetto di servizio e di responsabilità nel costruire la Chiesa e nel contribuire ad edificare il mondo secondo il progetto originario di Dio, siamo chiamati a vivere con passione il nostro territorio e a guardare con attenzione e competenza alle vicende del nostro Paese e del mondo intero.